

**COMMISSIONE VIII**  
**ISTRUZIONE E BELLE ARTI**

CXVII.

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 APRILE 1962**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ERMINI****

**INDICE**

	PAG.
<b>Comunicazioni del Presidente:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	1575
<b>Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione e rinvio):</b>	
Istituzione di una Università statale in Calabria. ( <i>Approvato dal Senato</i> ). (3426);	
FODERARO ed altri: Istituzione dell'Università degli studi in Calabria ( <i>Urgenza</i> ). (1923);	
REALE GIUSEPPE ed altri: Istituzione dell'Università degli studi in Calabria. ( <i>Urgenza</i> ) (2016) . . . . .	1575
PRESIDENTE . . . . .	1575, 1579, 1580, 1581, 1582, 1583, 1584, 1585, 1586, 1589
NATTA . . . . .	1576, 1579, 1581, 1582, 1583, 1584, 1588, 1589
REALE GIUSEPPE, <i>Relatore</i> . . . . .	1576, 1581, 1582
LIMONI . . . . .	1579
BADALONI MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	1579
FODERARO . . . . .	1580, 1582, 1587, 1588, 1589
CAPUA . . . . .	1581, 1582, 1583, 1584, 1586
GREZZI . . . . .	1583
RUSSO SALVATORE . . . . .	1583
SERONI . . . . .	1584
CODIGNOLA . . . . .	1584
RIVERA . . . . .	1585, 1586
<b>Proposta di legge (Seguito della discussione e rinvio):</b>	
CAIAZZA e DAL CANTON MARIA PIA: Modifiche alla legge 14 dicembre 1955, n. 1293, sulla istruzione professionale dei ciechi (2866) . . . . .	1589
PRESIDENTE . . . . .	1589, 1590
BADALONI MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	1590

La seduta comincia alle 9,40.

BUZZI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Comunicazioni del Presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Badini Confalonieri e Savio Emanuela sono rispettivamente sostituiti dai deputati Capua e Foderaro.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione di una Università statale in Calabria (Approvato dal Senato) (3426) e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Foderaro ed altri: Istituzione dell'Università degli studi in Calabria (Urgenza) (1923); Reale Giuseppe ed altri: Istituzione dell'Università degli studi in Calabria (Urgenza) (2016).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione di una università statale in Calabria »; della proposta di legge di iniziativa dei deputati Foderaro, Pucci Ernesto, Bisantis, Pugliese, Vincelli: « Istituzione dell'università degli studi in Calabria »; della proposta di legge di iniziativa dei deputati Reale Giuseppe, Ermini, Franceschini, Cassiani, Buffone, Misasi Riccardo, Nucci, Bisantis, Ceravolo Mario, Pucci Ernesto, Pugliese, Vincelli, Salutarì, Migliori, Pitzalis, Titomanlio Vittoria, Baldelli, Leone Raffae-

## III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

le, Savio Emanuela, Perdonà, Gaiazza, Limoni, Fusaro, Berté, Buzzi, D'Ambrosio, Negrone, Marotta Vincenzo, Romanato, Cerreti Alfonso, Valiante, De' Cocci: « Istituzione dell'università degli studi della Calabria ».

Ha chiesto di parlare l'onorevole Natta. Ne ha facoltà.

NATTA. Signor Presidente onorevoli colleghi, abbiamo già avuto occasione di esprimere il nostro parere e la nostra posizione attorno al problema dell'istituzione di una università statale in Calabria. Ne abbiamo già avuto occasione allorché vi è stato — credo lo ricordate tutti — un dibattito in Parlamento dopo il viaggio che il Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, compì nell'aprile del 1961. In quella sede, fra le altre questioni di grande rilievo per la regione, si discusse anche la proposta di creare in Calabria una università. E già allora abbiamo definito una certa posizione e pronunciato un certo proposito, poi più ampiamente chiarito nella discussione che vi è stata al Senato sul disegno di legge che oggi stiamo esaminando.

Debbo dire subito che da parte nostra non vi è nessuna ragione, nessun motivo per operare un qualche mutamento o una qualche correzione nella posizione che abbiamo assunto già in passato.

Desidero aggiungere subito per sgombrare il terreno da ogni equivoco possibile che noi non siamo per nulla contrari, anzi siamo favorevoli in questo momento, ad esaminare il problema della creazione di un nuovo centro universitario nel nostro paese.

Aggiungo ancora che non siamo per nulla contrari a riconoscere che vi è in particolare un problema dell'università e dell'organizzazione universitaria nel mezzogiorno d'Italia, per cui nell'affrontare questo problema ci sembra che in primo luogo debba essere presa in considerazione la proposta di creare una nuova università.

Quindi, da questo punto di vista, affermo con molta chiarezza che non vi è una obiezione di carattere generale, di principio, di politica scolastica generale all'istituzione di una università in Calabria. Dirò di più: da tempo sollecitiamo che sia affrontato e risolto il problema più generale, non soltanto del sistema universitario, ma anche della revisione della distribuzione geografica territoriale del nostro Paese.

Detto questo, desidero affermare con altrettanta chiarezza, e se me lo consentite con altrettanta fermezza, che siamo contrari al metodo e al tipo di soluzione che ci sono stati prospettati. Siamo contrari, e non per

una improvvisazione e per un gusto polemico: la nostra posizione (i colleghi che hanno scorso gli atti della discussione al Senato ce ne debbono dare atto) è una posizione che ritengo sia responsabile e meditata. E voglio aggiungere, a questo proposito, che non hanno nessuna forza e nessuna efficacia nei nostri confronti — e mi sembra che l'onorevole Reale abbia tenuto conto di ciò nella sua relazione — le pressioni e, scusate il termine, i possibili ricatti.....

REALE GIUSEPPE, *Relatore*. Non ho parlato di questo.

NATTA.... Si è detto delle responsabilità che ci assumeremmo, che siamo ostili alla Calabria, che vogliamo il male non il bene di questa regione e che tentiamo il sabotaggio di un'opera che vuole risolvere un grosso problema.

REALE GIUSEPPE, *Relatore*. Ma io non ho affermato nulla di ciò.

NATTA. Ripeto le cose che ho detto in una piazza a Catanzaro e quindi ritengo di essere in piena coerenza: non cambierò una virgola del mio ragionamento.

Per esempio, quando sono arrivato a Catanzaro, ho visto un manifesto in cui si diceva che noi vogliamo l'oscurantismo, vogliamo l'ignoranza in Calabria.

Argomenti di tale natura non hanno efficacia su di me che non sono calabrese (qualcuno potrebbe dirmi: ti preoccupi poco degli interessi e delle esigenze di questa regione), ma credo che non abbiano efficacia nemmeno sui parlamentari comunisti calabresi. E ciò per due ragioni che abbiamo cercato di esprimere con chiarezza. In primo luogo perché siamo persuasi che l'interesse reale della Calabria non è soddisfatto o garantito dalla scelta che viene compiuta attraverso quel disegno di legge. Perché credo che la Calabria non ha bisogno di un qualsiasi tipo di università e ritengo che questo dovrebbe essere il dato di partenza di tutta la nostra discussione. Una regione come la Calabria ha bisogno oggi di una università al più alto livello possibile, con la più grande serietà possibile. E non ditemi subito che il meglio è nemico del bene, che bisogna fare quello che si può fare. No, oggi siamo in condizione di fare bene certe cose e non vedo perché dovremmo accontentarci di un qualsiasi tipo di soluzione.

In secondo luogo qui non siamo di fronte ad un problema locale, non si tratta della reputazione di una regione; siamo di fronte ad un problema che ha intanto un interesse per tutto il mezzogiorno d'Italia, siamo di fronte

ad un problema che ha una incidenza in tutta la situazione universitaria italiana.

Mi pare che sia stato un senatore comunista — ha ricordato l'onorevole Reale — che ha osservato che questa della Calabria sarebbe la prima università statale creata dalla repubblica democratica, creata dal nuovo ordinamento repubblicano.

E credo che anche di questo si debba tener conto, nel senso che vogliamo qualcosa che non riproduca gli inconvenienti di cui abbiamo esperienza nella storia della nostra università. Io aggiungo che, non solo si tratta di creare la prima università statale sotto la Repubblica, ma di crearla in una fase di trasformazione, di sviluppo, interessante tutti i settori della vita nel nostro Paese, non soltanto quello economico. La soluzione che noi potremo dare a tale problema, avrà senza dubbio un valore indicativo, di orientamento; costituirà un po' un *test* per quello che sarà lo sviluppo generale della scuola e dell'università in Italia.

Questo carattere di problema nazionale, di problema politico, io intendo sottolinearlo immediatamente, in maniera che non sembri illogico che, su una questione quale è quella della università in Calabria, noi si faccia, evitando di limitarci ad una visione del tutto particolaristica e di carattere regionale, un certo discorso generale.

Del resto sembra a me che tale aspetto sia già stato sottolineato, prima ancora dell'inizio della discussione, dall'onorevole Malagugini, quando ha espresso la sua meraviglia per aver visto porre all'ordine del giorno il problema senza un preventivo sondaggio fra le parti; direi, poi, che è stato sottolineato anche dalla richiesta, avanzata dall'onorevole Rivera, di un abbinamento della presente discussione a quella concernente gli atenei abruzzesi. Non ritorno su tale argomento; ripeto, tuttavia, che mi sembra difficile distinguere il tema della istituzione di una università in Calabria dalla visione generale dello sviluppo universitario nel nostro Paese.

È questa una richiesta fondata su di una legittima esigenza (e del resto noi l'abbiamo già sommariamente enunciata nel corso della precedente seduta), ed è nello stesso tempo una richiesta che costituisce una prima critica di fondo alla impostazione del disegno di legge.

Stiamo dando vita ad un nuovo centro universitario; il problema che si pone alla nostra attenzione è il seguente: con quale

visione di carattere generale, con quale programma, con quale indirizzo, questo accadrà?

Quale rapporto veniamo a determinare tra le esigenze delle università esistenti e la creazione di nuovi centri? Quale rapporto intendiamo che sussista tra queste istituzioni ed un certo tipo di programma dello sviluppo economico-produttivo nel nostro Paese?

Credo sia difficile non affrontare questi problemi, e credo sia difficile sfuggire, qualora non li si affronti, al sospetto, o all'impressione se volete, di un certo velleitarismo, di una certa improvvisazione ed incoerenza. Lascio da parte la supposizione di una iniziativa di carattere locale o clientelistico, ma che vi sia qualcosa di velleitario o di incoerente pare a me sia difficile evitare che lo si pensi.

Aggiungo che si è prospettata con molta energia la necessità di giungere ad una pianificazione dello sviluppo della scuola, ad una programmazione, sia per quel che riguarda la scuola in generale, sia, in particolare, per l'università, la ricerca scientifica, ecc. E non mi riferisco unicamente al vecchio piano decennale; parlo delle enunciazioni programmatiche del nuovo Governo, fatte dal Presidente del Consiglio al Parlamento, enunciazioni in cui gli impegni di cui sopra sono indicati in maniera molto esplicita, mentre se ne è discusso anche in sede di congresso della Democrazia cristiana.

Questo da una parte; dall'altra abbiamo, mi sembra, una certa difficoltà del Governo, della Democrazia cristiana, ad affrontare sul serio questo discorso. D'altra parte credo che nessuno di voi può aver dimenticato che noi abbiamo lungamente insistito sul punto che nell'affrontare la creazione di una nuova università non si poteva prescindere da una visione di carattere generale del problema, da una enunciazione di certi criteri e soluzioni. Prima ancora del viaggio dell'onorevole Fanfani in Calabria, nella discussione che si fece sui risultati, sulle proposte che erano state formulate dal Consiglio dei ministri, noi indicammo in tali discorsi, in tali enunciazioni, qualcosa di irrinunciabile, di pregiudiziale per un fruttuoso esame della possibilità di istituire una università in Calabria.

Ora, nel dir questo, io non intendo che si affronti qui un esame completo della politica universitaria, della situazione attuale dell'istruzione superiore; intendo indicare una necessità che sembra a me pregiudiziale al buon andamento della discussione del pro-

getto di legge da parte della nostra Commissione.

Io non posso rinunciare ad indicare due precise responsabilità che toccano alla Democrazia cristiana ed ai governi che si sono succeduti negli anni passati. Io credo che si debba dire che siamo giunti tardi — se volete, assumiamoci tutti una certa parte di corresponsabilità — alla coscienza dei termini nuovi in cui il problema della scuola, ed in particolare della università, veniva ponendosi, non solo per quel che concerne la necessità di espansione e sviluppo dell'organizzazione universitaria, ma anche in vista del cambiamento che veniva determinandosi nelle funzioni, nel posto dell'università nella vita del Paese. È un discorso che abbiamo avuto occasione di fare altre volte e che non voglio qui ripetere. Dico che siamo giunti tardi — in particolare coloro che hanno avuto la responsabilità di dirigere il Governo — ad avvertire che eravamo in presenza di una crisi, di una difficoltà crescente, e a vederne le ragioni nella contraddizione tra un fenomeno di allargamento della popolazione scolastica, di compiti nuovi, di formazione delle forze intellettuali, di capacità scientifiche e tecniche, da una parte, e una certa linea che io ritengo possa sommariamente definirsi conservatrice delle strutture, degli ordinamenti ed indirizzi, dall'altra.

Questo problema è aperto da circa un decennio e si è verificata una incapacità di previsione, una riluttanza ad affrontare i termini che oggi sono condivisi un po' da tutti. E nemmeno si può giustificare questa situazione di disagio affermando che essa non è soltanto del nostro Paese; l'imprevidenza degli altri ci interessa relativamente.

Noi abbiamo avuto degli inconvenienti assai seri. Pensate solo a questo, che siamo passati da una situazione di forte disoccupazione magistrale ad una fase in cui si comincia ad avere una certa carenza nel campo della formazione degli insegnanti. Questi sono gli inconvenienti di una politica che non tiene conto delle esigenze di carattere generale, della programmazione degli indirizzi su cui oggi, ritengo, ci sia un largo consenso, anche se dissenso può insorgere circa i modi, i criteri, della programmazione.

Però la seconda responsabilità che vorrei indicare, onorevole Presidente, è quella di avere lanciato, ad un certo momento, e mi sembra senza molta riflessione e preparazione, quando questo processo di revisione critica di una certa politica si era imposto (e che una revisione critica ci sia stata credo

che debba essere pacifico: c'è stata da parte democristiana e anche da parte di altre forze politiche per esempio sull'opportunità o meno di dar vita a nuove università e c'è stato un certo momento in cui, ritengo, nessuno in Italia pensava alla necessità o possibilità di creare nuove università) l'idea di una nuova università.

Era una opinione generalmente diffusa, un dato di fatto acquisito nel dibattito culturale e politico, quella degli inconvenienti, dei difetti nella distribuzione territoriale dell'università italiana, non già si dice oggi (qualche anno fa non si diceva così) perché ce ne siano troppe, ma perché sono mal distribuite e mal funzionanti; ed è vero d'altra parte che la necessità, la possibilità di creare delle nuove università ad un determinato momento è divenuto un tema di discussione in sede anche politica. Ma quello che a me sembra sia stato l'errore di impostazione, è che, nel momento stesso in cui si indicavano gli inconvenienti dell'assetto geografico e territoriale della distribuzione delle università in Italia, e si poneva il problema della creazione di nuovi centri universitari, non si nascondeva poi uno scetticismo ed una sfiducia nella possibilità di giungere ad una qualche razionalizzazione della stessa distribuzione territoriale. È un discorso che abbiamo sentito fare per molto tempo: sì, ci sono questi inconvenienti, ma in definitiva non si può cambiare nulla, perché ci sono tradizioni, interessi, gelosie. Chi andrà a dire ad una regione: voi avete tre facoltà di legge nel raggio di pochi chilometri! È mancato il coraggio necessario per affrontare un problema come questo che d'altra parte viene riconosciuto essere pieno di contraddizioni, di inconvenienti, di limiti allo sviluppo dell'università italiana.

E, più grave ancora di questo, il fatto che, per affrontare il problema della nuova università si è scelto in sostanza un metodo che, non potete non riconoscerlo, finisce per aggravare e complicare tutti gli inconvenienti che abbiamo di fronte e che abbiamo in generale da tutte le parti sentito denunciare nel corso di questi ultimi anni. Conosciamo tutti come sono andate le cose!

Quello dei 150 posti proposti dal « Piano » per le nuove facoltà è stato, a mio parere, un errore, la cui responsabilità va al di là di un gruppo, può essere generale. Proprio perché questa indicazione non era accompagnata o non era scaturita da una certa chiarezza di idee su quello che si sarebbe dovuto fare. Si sono annunciati 150 posti e si è aperta così una corsa alle nuove università.

PRESIDENTE. Le università in questo momento vanno sorgendo anche al di fuori di questi 150 posti!

NATTA. Riconosco che c'è stata una spinta obiettiva nelle cose, tanto che coloro che dieci anni fa dicevano di non essere favorevoli a nuove università, oggi riconoscono questa esigenza e ne sono divenuti, anzi, i fautori.

Però questa spinta obiettiva credo che sia compito e dovere della classe dirigente riuscire ad orientarla verso dei seri sbocchi.

Invece, abbiamo avuto questo impegno di carattere generico che la spinta sarebbe stata accolta, abbiamo avuto degli annunci diversi da parte di un Ministro della pubblica istruzione il quale ha indicato l'una o l'altra regione, senza che ancora una volta ci fosse un impegno preciso. Abbiamo avuto, ad un certo momento, il viaggio dell'onorevole Fanfani, dopo quegli annunci di cui dicevo da parte del Ministro Medici, mentre si è inserita la impressione che creare una università in Italia sia oggi una cosa assai facile. Infatti c'è stata una deliberazione del Consiglio dei ministri, poi ad agosto è stato presentato il progetto di legge al Senato, a novembre è stato discusso nell'altro ramo del Parlamento, adesso viene in discussione nel nostro, e ad ottobre prossimo si deve aprire la nuova università. Cioè, è stato più rapido il tempo che è intercorso fra l'approvazione di un disegno di legge al Senato e l'apertura di una nuova università, che non quello che aveva mosso il Ministro a presentare il disegno di legge al Senato. Si è determinata, pertanto, l'impressione che fosse un fatto assai semplice, forse assai più semplice di creare una scuola elementare (non dico un istituto professionale) e questa è stata un'altra spinta che ci ha condotto dove oggi siamo arrivati.

Ricordo che al Senato è stato indicato un altro esempio, quello riguardante la creazione della facoltà di medicina a Roma dell'università cattolica. Ebbene, dal decreto istitutivo all'apertura dei corsi ci sono voluti sei anni. Non credo che ci sia nessun intendimento nei proponenti l'università della Calabria nel dire che la Chiesa sia molto più seria dello Stato italiano.

LIMONI. Che la Chiesa sia una cosa seria è notorio!

NATTA. Dato che si tratta di un esempio, che può essere indicato come modello, vorremmo che questo modello fosse tenuto presente almeno, indipendentemente da ogni giudizio di merito.

Abbiamo avuto così una proliferazione disordinata e pericolosa delle nuove facoltà, abbiamo avuto la espansione dei campanilismi, le soluzioni riprovevoli sotto il profilo della serietà; abbiamo avuto un aggravarsi degli inconvenienti delle università esistenti e anche questo è un fatto che non è tollerabile, e mi rivolgo ancora una volta a lei, signor Presidente, che ha una conoscenza migliore della mia, della nostra, in questo campo. Abbiamo il fenomeno, che si è moltiplicato, dei professori incaricati (è uno scandalo!) e mi stupisco almeno che alcune regioni non siano entrate in questa gara.

PRESIDENTE. Ce ne sono, ce ne sono!

NATTA. Mi meraviglio e nello stesso tempo mi compiacio..., comprendendo, anche per questo, una certa irritazione che può sussistere nei deputati rappresentanti la Calabria. Si è infatti, ad un dato momento, annunciato il proposito di voler creare, in detta regione, una università, la quale però, non è ancora nata, mentre da tutte le parti d'Italia si ha notizia di Atenei che vengono sorgendo. E non esiste alcun mezzo, pare, per bloccare simile fenomeno!

Certo che un po' gli apprendisti stregoni in questo caso — dovete consentirmelo! — lo siete stati...

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ho creduto, onorevole Natta, per un momento, che dicesse « apprendisti stregoni lo siamo stati... ».

NATTA. Io non sono mai stato né Ministro né Sottosegretario, e non ho annunciato programmi di creazione di nuove università. Dopo aver provocato questa malattia, vi accorgete che non esiste la relativa medicina.

Io non ho detto, ad esempio, con il Ministro Bosco, agli abitanti ed agli organismi della provincia di Lecce: « bravi, bravi! Avete trovato 500 milioni per fare una nuova facoltà... È vero che essa non è quella che sarebbe stato necessario e giusto istituire a Lecce..., forse occorreva una facoltà scientifica, ma certo che per le scienze ci sarebbero voluti più soldi..., avete trovato solo 500 milioni, va bene ugualmente! ».

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Qualche altra cosa ha detto, se non questo!

NATTA. Ma se io non ho esitato a sostenere tesi anche assai impopolari...! Perché vuole farmi dire quello che non ho detto? Non credo di aver mai affermato, ad esempio, che ad Imperia o a Savona debba sorgere una nuova università.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. C'è a Genova...

NATTA. Certo, ma questo cosa significa?

Io ritengo che occorra fare una politica seria in materia.

Non nego che esistano certe esigenze; dico che non posso approvare un metodo di tale natura, quale, ad esempio, quello che un Ministro possa dire: « sì, avete fatto bene a trovare i soldi per creare una nuova facoltà ». quando poi si sa che non era quella la facoltà di cui si aveva bisogno.

FODERARO. Esiste un Consiglio Superiore della pubblica istruzione, non bisogna dimenticarlo.

NATTA. Non ho dimenticato né che vi è un Consiglio Superiore della pubblica istruzione, né che esiste un Parlamento... Ma tutto questo non entra nel ragionamento che stiamo facendo. Io stavo indicando il fenomeno della proliferazione assurda di nuove facoltà che si è avuta in questi ultimi tempi, fenomeno nei confronti del quale sembra difficile, da parte del Governo, trovare lo strumento per un intervento tempestivo. Ed è questo che a noi tutti deve preoccupare. Occorre vedere come si può fare perché nessuna facoltà, libera o statale, possa essere istituita senza una valutazione al centro.

È necessario agire, anche se mi rendo conto degli inconvenienti che un intervento in questa direzione può avere... Comunque, alcuni assurdi, almeno, cerchiamo di evitarli. Per modificare un piano di studi, per introdurre una materia facoltativa, occorre un decreto, mentre niente necessita per dar vita ad una università, sia pure libera!

PRESIDENTE. E che, purtroppo, tutte le forze regionali concorrono, senza distinzione di partito, a tale creazione. Abbiamo università sorte dalla collaborazione di amministrazioni di colore politico diverso. Diventa un problema di campanile...

NATTA. Io vorrei, se non altro, che riconfermassimo l'esistenza di tale problema; cioè, il fatto che noi andiamo incontro ad una situazione in cui le contraddizioni, le storture dell'ordinamento universitario italiano rischiano di essere aggravate secondo una linea a mio parere erronea e che è, comunque, al di fuori di ogni programma di pianificazione e di sviluppo coordinato dell'università.

Nessuno dovrebbe dire, per esempio, che è del tutto razionale e moderno che in Abruzzo sorgano quattro atenei — come ho sentito dire —, e che è una fortuna che in Calabria

non esista un centro regionale, perché così si può avere un sistema più avanzato e moderno quale è quello di tre centri universitari...

Io ritengo che debba essere messo ordine in tutta questa situazione. Ed ecco, allora, la questione pregiudiziale che pongo: quali sono i propositi del Governo? Si riconosce l'opportunità, la necessità di una impostazione di carattere generale dello sviluppo universitario? Siamo di fronte a problemi assai poderosi di rapporti fra la programmazione economica e lo sviluppo dell'università, fra atenei vecchi e nuovi; siamo di fronte al problema della scelta delle facoltà sulle quali occorre soprattutto puntare. Non credo che si possa lasciare tutto questo alla casualità, a visioni localistiche o al ragionamento « tanto per cominciare, va tutto bene ».

Per esempio, prima di dar vita ad una facoltà di agraria occorre vedere le possibilità, le esigenze dello sviluppo agricolo generale in una certa regione, bisogna esaminare quale è la situazione attuale delle facoltà di agraria in Italia. Non si può prescindere da questo!

Il criterio locale non può prevalere nella nostra epoca, e neppure quanto detto a proposito delle difficoltà di comunicazione, dal momento che proprio la Calabria ci offre l'esempio di questa sorta di diaspora degli studenti che dimostra non essere questa la ragione di cui soprattutto dobbiamo tener conto.

D'altra parte, noi abbiamo preso recentemente dei provvedimenti di stralcio che hanno dato un certo numero di miliardi all'università; con i provvedimenti preannunciati per l'utilizzazione di alcune annualità del Piano, un'altra parte considerevole di mezzi sarà stanziata allo stesso scopo. Anche a questo proposito non possiamo nascondere di sentirci in un certo disagio... Come, con quali criteri ed in quali direzioni avviene l'utilizzazione di questi mezzi, che, rispetto alle possibilità precedenti, hanno una certa consistenza? Tutto questo ci sfugge completamente.

E non so, onorevole Ermini, se sia giusto, legittimo, che il Parlamento, in definitiva, venga tagliato fuori. Non credo che il nostro compito si limiti a dover dire « diamo 45 miliardi all'università... ».

Ciò che chiediamo, dunque, e che ci sembra logico, non è un programma di carattere generale, non è una decisione definitiva e non è neppure, desidero dirlo, il rinvio della soluzione per l'Università in Calabria; è

un esame dei principî, dei criteri, della programmazione universitaria; è un esame della linea di sviluppo che si intende seguire per eventuali progetti di nuovi centri universitari, dal momento che, evidentemente, il nostro giudizio sulla Calabria è di un tipo o di un altro a seconda se sappiamo, o meno, che vi è la intenzione di creare altri atenei, o se invece quello di cui ci stiamo occupando è un impegno che lo Stato intende prendere in forma esclusiva.

Vengo ora a fare altre osservazioni.

Già al Senato abbiamo indicato alcune condizioni per avere una soluzione seria, tenendo conto naturalmente della situazione attuale dell'università italiana. Mi sembra che le esigenze fondamentali che dobbiamo tenere presente siano quelle del massimo di serietà dal punto di vista dell'esigenza scientifica e didattica che una università deve assolvere, soprattutto in una zona che ha i caratteri, le vicende, della Calabria, in modo da evitare assolutamente di avere una università depressa, o una università di terzo ordine là dove c'è bisogno di una università al più alto livello. E qui entrano in campo (i colleghi lo comprendono) le questioni degli edifici, delle attrezzature e, nel senso più vasto, del corpo docente, sia per quanto riguarda gli insegnanti, sia per quanto riguarda gli assistenti. Ebbene, alcuni di questi problemi, a nostro giudizio, non sono correttamente e seriamente affrontati nel disegno di legge al nostro esame.

La seconda esigenza che ritengo di dover sottolineare ancora è quella che riguarda il rispetto della autonomia universitaria, in modo che, anche sotto questo profilo, l'università in Calabria non sorga in una qualche condizione di inferiorità o di diminuzione dei poteri di autonomia rispetto ad altre università; e qui sorge il problema dei comitati tecnici, del minimo dei professori di ruolo per poter assicurare autonomia all'università.

Infine dico che nell'istituzione di una università in una regione come la Calabria, bisogna che l'onere finanziario sia assunto, nella misura più larga possibile, totalmente direi, dallo Stato e non ci sia un peso sugli Enti locali.

Da quanto ho detto risulta che i nostri dissensi sulla questione riguardano in primo luogo la struttura dell'università: qui è la ragione fondamentale della nostra opposizione e delle nostre critiche alla soluzione che viene prospettata. Centro unico o decentramento? Nell'affrontare questo problema,

credo che dobbiamo lasciare da parte ogni ragionamento astratto, ogni confronto un po' assurdo, anche se capisco che gli esempi citati per quanto riguarda le università inglesi o una facoltà decentrata in Birmania, o quello che ci ricordava l'onorevole Franceschini sulla sua esperienza americana, partono da una situazione concreta e storica.

In secondo luogo vorrei che non si nascondesse il peso di una certa opportunità locale. Credo che sia stato l'onorevole Fanfani a parlare di « smussamento delle attuali ombrosità provinciali »: è una frase molto significativa, anche se un po' copre un certo fondo che noi sappiamo. Qualcuno suggerì di creare la università di Sibari o di Metaponto e anche questo scopre e copre un certo fondo del problema. Credo che tutti noi, con molta onestà e molto coraggio e con un senso di corresponsabilità, non possiamo cambiare il peso di una certa situazione locale in un criterio di modernità.

Non diteci che questa soluzione è più moderna perché facciamo tre facoltà in tre capoluoghi di provincia, e non ripeterò quello che hanno detto i colleghi al Senato, ma certo non si può mascherare una difficoltà dicendo che questo è un criterio più moderno.

E vorrei che fossero lasciate da parte le giustificazioni di questo orientamento che vengono dalle difficoltà ambientali, dalle difficoltà di comunicazione.

La visione degli studenti calabresi che vanno a studiare a Roma, a Milano, a Torino...

PRESIDENTE. Studiano quelli che hanno i mezzi.

NATTA. A Cosenza si studierà soltanto agraria, e quelli che vorranno seguire altri studi?

REALE GIUSEPPE, *Relatore*. Questi argomenti non li ho toccati, non ho investito questa materia.

NATTA. Ho cercato di fare uno sforzo per capire lei, onorevole Reale, ella faccia uno sforzo per capire me.

Bisogna sgombrare il terreno da tutte le considerazioni, che non hanno consistenza e direi che non hanno consistenza anche per un'altra ragione, perché arriveremo all'istituzione delle Regioni e quindi...

CAPUA. Proprio lei che è giornalista dovrebbe rispettare la volontà della Regione.

NATTA. Questo non è soltanto un problema che investe la regione calabrese, ma è un problema di carattere nazionale.

L'università calabrese ha riflesso per esempio per la Lucania e per la Puglia...

CAPUA. La Puglia ha Bari.

NATTA. Anche la Liguria ha Genova, ma c'è una parte degli studenti della Liguria che gravitano su Torino.

Volevo dire, giungendo al nocciolo della questione, che il problema che ci dobbiamo porre è quello che la soluzione del decentramento regga sotto il profilo culturale e didattico. Noi abbiamo, non dimentichiamolo, un'esperienza di facoltà decentrate assai scarsa ancora. Io non ho alcuna ragione per non dire che ritengo possa essere un fatto positivo, interessante, quello del decentramento, quando, però, alle sue spalle esiste una forte organizzazione universitaria. Cioè, capisco, ad esempio, che si possa sperare in un risultato positivo quando un'università, quale è quella Cattolica di Milano, crea una facoltà decentrata a Piacenza. Ci si trova, infatti, in presenza, da una parte di un centro culturale assai solido, dall'altra di una certa situazione ambientale.

Sono meno convinto di soluzioni che non abbiano questo carattere, perché allora si potrebbe pensare alla creazione di qualche facoltà decentrata in Calabria, da parte dell'università di Roma o di Napoli.

Esiste poi un'altra esperienza, in Italia, della quale, ritengo, si debba tener conto: mi riferisco alle università con una sola o due facoltà (si veda Macerata, Camerino, ecc.), la cui vita è assai stentata.

Creare un centro culturale valido, che abbia forza, non è problema di pochi anni e non è problema che si risolva facilmente. Perché un'università diventi, appunto, un polo di diffusione culturale, un centro di formazione, deve avere, a mio giudizio, il massimo possibile di consistenza, di unità, e di rapporti assai larghi anche per ciò che concerne studenti di diverse facoltà.

Del resto, nelle stesse facoltà che si prevede di istituire in Calabria, esistono dei corsi comuni, che però sono tenuti in tre centri diversi. Anche sotto questo profilo noi andiamo incontro ad una situazione assurda.

Né è da dimenticare, infine, per dar vigore ad un centro universitario, l'altro essenziale elemento costituito dal complesso delle attrezzature didattiche e scientifiche, le quali, se disperse, hanno, evidentemente, minore efficacia. E si che non è che noi si possa « spendere e spandere » senza limiti.

La soluzione del decentramento, per una regione come la Calabria è, non esito a dirlo, una mostruosità ed un errore.

Andiamo incontro ad un'enorme dispersione di mezzi...; partiamo dalla posizione la più debole, sotto ogni punto di vista. Io non comprendo perché esista tanta insistenza per una soluzione del tipo di quella prospettata, soluzione che indebolisce, ancora una volta, il vigore di tutta l'università.

Altra questione che noi si vuol porre, è quella concernente la scelta delle facoltà. E questo — lo capisco — un terreno più complesso, più arduo da trattarsi che richiede il massimo di cautela nell'esprimere dei giudizi.

Innanzitutto, quali criteri si intende seguire? Esistono effettivamente certe esigenze di carattere economico-sociale-culturale, perché la regione abbia certe facoltà; esiste la esigenza di rispondere alle attuali scelte dei giovani calabresi, esiste infine la necessità di un rapporto di integrazione con l'università di Messina.

Sono d'accordo su un punto, che è quello concernente la facoltà di scienze che ritengo possa essere estesa fino a comprendere la laurea in chimica.

Sarei favorevole alla facoltà di ingegneria più che a quella di architettura... Non mi sembra, infatti, che nel nostro Paese si abbia particolare bisogno di quest'ultima. Non riesco a capire questa scelta neppure dopo le osservazioni fatte dal relatore, che del resto non mi paiono molto stringenti...

REALE GIUSEPPE, *Relatore*. Non sono mie, ma di un ordinario di architettura dell'università di Roma.

NATTA. Non dico che la mancanza di convinzione sia nel relatore..., sarà nell'ordinario...

Per quanto riguarda la facoltà di agraria, ho già fatto un accenno e vorrei che si riflettesse sulla situazione in cui in generale versano tutte le facoltà di agraria. Se andiamo a vedere il numero degli studenti calabresi che scelgono agraria, possiamo affermare che non è opportuno istituire questa facoltà e, se dobbiamo tener presente la situazione delle facoltà di questo tipo, credo che il risultato sia lo stesso.

FODERARO. Il dissenso sul genere di facoltà non dovrebbe portare alla opposizione totale dell'istituzione dell'università.

PRESIDENTE. Questo non l'ha detto lo onorevole Natta.

NATTA. Ho parlato per un'ora! Non ho detto che non vogliamo l'università.

FODERARO. Non avevo capito che anche il gruppo comunista votava a favore della legge.

NATTA. Questi argomenti, onorevole Foderaro, con noi non hanno nessuna efficacia.

Concludo: queste le ragioni della nostra posizione che non è semplicistica. Onorevole Ermini, vorrei porle questo problema. Abbiamo sollevato una questione di carattere generale, non dico pregiudiziale e desideriamo avere risposta, anche da parte del Governo. Abbiamo sollevato nel merito alcune questioni che, a mio parere, possono e debbono essere affrontate. Evidentemente, dal modo con il quale si risolveranno questi problemi, dipenderà l'atteggiamento conclusivo della nostra come di tutte le altre parti.

CAPUA. Ho ascoltato con molto interesse la relazione dell'onorevole Reale, che condovido. Sono dolente, anzi, di non aver potuto ascoltare per intero l'intervento del collega Natta, ma ero impegnato per l'arrivo dei deputati brasiliani.

NATTA. Non dirò che ha preferito il Brasile alla Calabria!

CAPUA. Era un atto di correttezza che dovevo compiere. Però dalla conclusione dovrei fare un riconoscimento che è il seguente: il collega Natta, pur facendo delle critiche, si è dimostrato d'accordo sulla questione di massima. Non siamo qui a polemizzare, siamo a costruire. In fondo, l'onorevole Natta — il suo è stato il primo intervento dell'opposizione — riconosce che in Calabria l'università è necessaria ed ha soltanto delle perplessità su come essa possa essere articolata. Egli, in sostanza, va alla ricerca del meglio, non contentandosi del bene.

PRESIDENTE. È il carattere di questa Commissione!

CAPUA. Pur lodando il suo punto di vista, onorevole Natta, io sono dell'opinione che, in attesa del meglio, il contentarsi del bene è già qualcosa, senza, con questo, voler chiudere le porte al meglio.

GREZZI. Qui partiamo dal male!

CAPUA. L'università calabrese è una vecchia necessità. È un problema di cui si è discusso da tanto tempo e che era stato posto fin dalla prima legislatura di questo dopoguerra. Sono ormai 15 anni che si parla dell'istituzione dell'università in Calabria e se si vuole portare rapidamente alla decisione questo problema è per il desiderio di cominciare a fare qualcosa, che, anche se non è tutto, è già abbastanza.

Dobbiamo tener presente che oggi abbiamo in Calabria — ed ella lo sa, onorevole Natta — una massiccia emigrazione di forze di lavoro; ma, onorevoli colleghi, per secoli abbiamo avuto una emigrazione ben più grave,

e pesante: l'emigrazione delle forze del pensiero.

RUSSO SALVATORE. Anche in Sicilia c'è una situazione di questo genere, pur essendoci numerose istituzioni universitarie.

CAPUA. Un po' meno, tanto è vero che la Regione ha cominciato ad attuare indirizzi diversi. In Calabria, invece, siamo stati per secoli impoveriti dei nostri ingegni migliori, che hanno contribuito a fare le fortune di quei paesi nei quali si sono recati.

Naturalmente, siamo lietissimi che tanti calabresi siano stati in grado di far ciò, ma, dal nostro punto di vista non possiamo non rilevare che abbiamo fatto una operazione passiva, perché non abbiamo recuperato i mezzi che sono serviti per creare questi cervelli.

Per secoli i nostri ragazzi sono andati a Napoli, a Roma, a Milano, perché non avevano in Calabria la possibilità di studi universitari. E, una volta allontanatisi, è stato difficile, per loro, tornare indietro.

Sulla questione dell'indirizzo tecnico, a mio avviso c'è poco da discutere. Il nostro Paese pullula di laureati in giurisprudenza, pullula di laureati in medicina: e queste sono le forme di disoccupazione più gravi, perché di un medico disoccupato non sappiamo che farcene, un laureato in legge disoccupato non sappiamo come utilizzarlo. Invece, se dobbiamo per avventura far riparare un televisore, dobbiamo percorrere 10 o 15 chilometri, per la mancanza di un tecnico specializzato.

Abbiamo fatto un riconoscimento molto importante, cioè che l'agricoltura italiana oggi è spaventosamente in crisi, principalmente per carenza di tecnici.

E la vera riforma dell'agricoltura è divenuta un problema squisitamente tecnico.

NATTA. Ci sono in Italia 13 facoltà di agraria!

CAPUA. Questa non è una buona ragione. Nell'agricoltura sono prevalenti oggi gli aspetti tecnici e la Calabria ne ha di particolarissimi. Sono pertanto perfettamente d'accordo che l'indirizzo da dare alla facoltà sia stato quello prescelto.

Sono lieto, pertanto, che si sia sentito il bisogno di stimolare queste esigenze con la creazione della facoltà di agraria a Cosenza, della facoltà di architettura a Reggio e della facoltà di matematica a Catanzaro.

Specialmente per quest'ultima, se la tradizione vale qualcosa, non si dimentichi che, se tre mila anni fa si conosceva la matema-

## III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

tica, fu perché essa si insegnava proprio a Catanzaro.

SERONI. A maggior ragione per lettere e filosofia, in rapporto a Bruno e Campanella!

CAPUA. Se la tradizione vale a qualche cosa mi permetto ricordare che, quando voi eravate ancora pastori nelle vostre zone, noi a Crotone già insegnavamo matematica... È un valore effettivo, tradizionale, che noi ci permettiamo, una volta tanto, di rivendicare in maniera clamorosa...

Venendo allo spinoso problema delle tre facoltà in località diverse, vorrei far rilevare come su un così delicato problema i più idonei a giudicare siamo proprio noi calabresi, che ci rendiamo conto come ci si trovi di fronte a tre città le quali hanno nella nostra regione, per particolari condizioni locali, pari dignità. Non possiamo, perciò, accettare l'idea di una università centralizzata la quale depauperi le altre due città.

È una questione che proprio lei, onorevole Natta, fautore del regionalismo, dovrebbe capire...

NATTA. Fautore del regionalismo, ma non del municipalismo!...

CAPUA. Questo non è municipalismo...

Comunque, ad ausilio di quanto vado dicendo, esistono altre ragioni fondamentali. Innanzi tutto, nel momento in cui si dà vita ad un centro universitario, è giusto pensare a quelli che sono i problemi inerenti alla ospitalità. In Calabria non abbiamo dei centri in cui sia possibile improvvisare, in maniera dignitosa e decorosa, un'ospitalità su grandi numeri.

Vi è poi da rilevare che i centri universitari non hanno soltanto valore di preparazione scientifica concernente un determinato argomento. Una università è una grossa palestra nella quale si maturano cervelli, in relazione alla posizione ambientale ed in proiezione a quello che è l'aspetto della regione. Non possiamo negare ad ognuna delle tre città il diritto ad una sua piccola palestra in cui si potrebbero preparare i migliori elementi locali...

NATTA. In Italia esistono 150 città che potrebbero, per le stesse ragioni, chiedere una facoltà!

CAPUA. Mi auguro che possano averla nel futuro.

Mi permetto, ora, di rispondere brevemente ad alcune osservazioni tecniche fatte dall'onorevole Natta.

Egli ha innanzi tutto affermato che il problema oggetto del nostro esame è problema nazionale. Sì, certo, ma è anche tipicamente

calabrese. La Calabria, dopo 100 anni dal suo inserimento nello Stato italiano, ha, credo, ben il diritto di pretendere che si inizi a far qualcosa, anche se tale inizio sarà difficile (non lo nego!).

Quanto all'interdipendenza, nella materia di cui ci stiamo occupando, della regione calabrese con Puglia e Lucania, sembra a me che essa non sussista. Le Puglie hanno un proprio centro universitario, quanto alla Basilicata, essa è forse più vicina a Napoli...

L'onorevole Natta ha ancora parlato di università aventi una o due facoltà.

La mia esperienza mi permette, in proposito, di affermare che, dove si studia meglio, è proprio nelle piccole università. Per esempio a Perugia...

PRESIDENTE. Ma a Perugia, onorevole Capua, esistono 9 facoltà!

CAPUA. Potrei ricordare Camerino...

CODIGNOLA. Lasci stare Camerino!

CAPUA. Nei piccoli centri c'è, evidentemente, un contatto diretto fra docenti ed alunni. Le università non si creano con delle leggi, è il corpo di insegnanti che dà loro vita! A noi è questo che interessa. La fortuna della università calabrese non è legata alla legge, ma ai docenti.

Si afferma che per creare un ateneo, occorre aver dato vita ad un centro di diffusione culturale. Dipenderà questo dagli insegnanti; certamente non da una legge.

Quanto al motivo, che ho inteso qui accennare, della dispersione delle attrezzature, debbo dire che si tratta di situazioni differenti... Per le biblioteche, alle quali pure è stato fatto cenno, vi sono delle province le quali potrebbero occuparsene. D'altronde una biblioteca non serve soltanto agli studenti universitari.

Un'ultima osservazione e concludo. Ella ha detto che non si rende conto della necessità di istituire una facoltà di architettura a Reggio poiché a questa città sono vicini Napoli e Palermo.

NATTA. Non soltanto per questo.

CAPUA. Io vorrei dire che oggi il problema delle vicinanze è del tutto relativo. Oggi è più facile da Roma andare a New York, che non da Reggio andare a Palermo. Sarebbe allora discutibile anche una facoltà di fisica a Roma, quando in un'ora di aereo è possibile andare a Milano. Come si vede dunque, il problema è relativo. Ma bisogna riconoscere che tutta la zona che va da Siracusa a Messina si muove meglio in funzione di Reggio che non in funzione di Palermo e di Napoli.

La mia parte, quindi, è favorevole al progetto di legge, pur rendendosi conto che si potrebbe chiedere di meglio. Ma ho una sola paura, che ogni volta che si punta al meglio, si ritarda il bene, mentre queste università hanno tutto il diritto di cominciare a vivere.

Per quanto riguarda il rilievo che queste facoltà dovrebbero avere molti mezzi per poter vivere, c'è da dire che noi non siamo in condizioni di poter spendere e spandere senza limiti. Si potrebbe però sospendere qualche altro impegno che in questo momento sta affrontando lo Stato e concedere così i necessari aiuti all'università della Calabria.

Ma queste cose ella le dice per motivi polemici, onorevole Natta!

Facciamo nascere queste facoltà così come sono, con l'auspicio che possano migliorare al più presto. Questo volevo dire a nome del partito liberale con la conferma che il nostro gruppo voterà a favore del disegno di legge.

RIVERA. Sono incondizionatamente favorevole ad elargire una università alla Calabria, come sarei favorevole ad elargire altre facoltà, per esempio a Roma. Ciò per una ragione molto semplice: la popolazione scolastica è decuplicata. A mio avviso, qualunque ragionamento si opponga alla istituzione di nuove università urta contro il fatto che ci sono delle facoltà in cui la popolazione scolastica è decuplicata. In economia e commercio, in medicina, in legge, questa popolazione scolastica è aumentata in misura impressionante.

Di fronte ad un problema di questo genere, mi pare che non si possa dire: aspettiamo. Un rinvio *sine die*, ritengo che sia oltremodo dannoso alla già critica situazione attuale. Noi abbiamo invece urgenza di creare nuove università. Infatti il raddoppio delle cattedre e degli insegnanti non è riuscito, perché le facoltà hanno le loro idee, hanno i loro idoli. Anche io sarei dell'avviso di fare, per esempio, a Roma 3 cattedre di clinica medica, ma, per note ragioni, questo non è possibile.

A mio avviso, questa è la ragione principale che giustifica l'introduzione di nuove università in Italia e mi sembra che il pretesto che prima si debbono meglio attrezzare le altre università non sia altro che un espediente per dilazionare il problema e rimanere pertanto nella situazione attuale. Sono almeno dieci anni che ci troviamo in crisi universitaria. L'aumento degli studenti universitari è generale in tutto il mondo e si

deve porre rimedio a ciò. Il rimedio della istituzione dell'università in Calabria è una piccola cosa, ma è già qualcosa quando vediamo in che situazione si trovano le università di Napoli, di Roma, di Milano; non possiamo aspettare ulteriormente, perché da dieci anni ormai stiamo segnando il passo.

Fare meglio, fare bene, fare peggio e tutte le altre cose che sono state dette: dirò che se queste università non possono sorgere meravigliosamente attrezzate, non debbono neppure sorgere con la sciatteria di pochi mezzi.

Mi sono personalmente trovato agli inizi della facoltà di medicina di Bari. Sotto la guida del professor Pende che impiegò due anni per metterla in ordine, essa sorse con una clinica di soltanto 50 posti letto, ma con docenti di primissimo ordine. Certo adesso l'università di Bari si è sviluppata, si è ingrandita e non è più quella di allora, però ognuno ricorderà che come insegnamento, come attrezzatura, come capacità fu veramente un gioiello. Viceversa, quando sorse la facoltà di ingegneria a Bari, durante il periodo in cui c'erano gli alleati, questa facoltà fu una vera vergogna. Questi sono i pericoli che bisogna evitare.

Certo, per far sorgere una università seria, e non una buffonata, ci vuole quella tale misura di tempo, di organizzazione e di capacità.

Si è anche fatto cenno a università private; queste per mio conto non sono che dei conati.

Si tratta di cosa che è deplorata da tutti quanti, perché? Per il numero di tali « conati », per come sono organizzati, pedestramente e poveramente. Però è da osservare che qualcosa che non è vitale finisce col morire...

PRESIDENTE. A questi « conati », onorevole Rivera, prestano la loro collaborazione professori universitari, di cattedre romane e non romane...

RIVERA. Gli enti locali si sono fatti l'illusione che attraverso una simile strada si possa conquistare il diritto ad una università statale. È questa la ragione. A mio avviso, comunque, lo ripeto, sono cose che finiranno per mancanza di vitalità.

PRESIDENTE. Le sue osservazioni, valgono anche per l'Abruzzo?

RIVERA. Certamente, io mi riferisco a tutta l'Italia.

Comunque, relativamente all'Abruzzo vi è già stata una precisazione da parte del Consiglio superiore della pubblica istruzione...

## III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962.

Ho sentito dire in questa discussione che non è stata una saggia decisione quella dei 150 posti... Perché? A mio avviso, si è stati felicemente previdenti per l'avvenire.

Ciò che non mi riesce di condividere è, invece, la sorta di castello economico creato nel provvedimento che stiamo esaminando. Si dice che gli enti locali debbono assumersi un debito, il quale verrà, poi, pagato dallo Stato... Lasciando da parte i dettagli, sembra a me non essere giusto tutto questo. Se creiamo un'università statale, essa deve essere un'università pagata dallo Stato.

Del resto, a questo, comunque si arriverebbe. Basti ricordare quanto accaduto con l'università di Bari. Sorse con proventi degli enti locali, i bilanci dei quali sono stati successivamente sanati dallo Stato... E quindi un'ipocrisia affermare che l'ateneo calabrese sorgerà con mezzi locali.

Ed ora desidererei dire qualcosa a proposito della serietà degli istituti universitari.

Mi permetto di non essere del parere del collega Capua, il quale afferma doversi cominciare con poco...

CAPUA. Non ho detto questo...

RIVERA. Un ente tisico rimarrà tale per l'avvenire.

Vorrei che la Commissione riflettesse in proposito. L'università deve sorgere con il massimo di decoro, di robustezza, di vitalità, di assistenza, di fondi. Altrimenti, l'ambiente culturale che noi desideriamo si formi, non nascerà mai.

Il Ministero della pubblica istruzione può aver notizia della situazione dei vari centri dagli ispettori, i quali potrebbero essere chiamati a riferire anche per quanto concerne i « conati » di cui ho fatto cenno...

PRESIDENTE. Sui quali è meglio che non si riferisca...

RIVERA. Sarebbe bene invece, onorevole Presidente. Finirebbero almeno di aver vita tante illusioni. Credo preferibile seguire questa via, da parte del Ministero, piuttosto che lanciare continue diffide, attribuendo agli organizzatori delle intenzioni che non sono le loro...

Quanto al decentramento delle facoltà, debbo dire che il mio avviso coincide perfettamente con quanto ebbe a dire in merito il Ministro Bosco; non doversi, cioè, dar vita ad una università dislocata in città differenti.

Domando scusa agli amici della Calabria, ma sento il dovere di affermare una cosa del genere, anche per l'esperienza diretta che io ho.

Il Ministro Bosco, in seno al Consiglio superiore nel 1960 disse testualmente:

« Sono note le vicende storiche, che, mentre hanno favorito talvolta eccessivamente talune regioni, hanno lasciato altre regioni, specialmente dell'Italia Meridionale, completamente prive di studi universitari. Ma, il problema posto dall'opinione pubblica, come deficienza regionale, non può scomporsi in un disordinato pluralismo di istanze a carattere provinciale. Istituito una facoltà in ogni capoluogo di provincia, si determinerebbe una polverizzazione dei non molti mezzi a disposizione e si attenterebbe all'unità organizzativa, congeniale della unità degli organi accademici dell'università (rettorato, senato accademico, consiglio di amministrazione). È da seguire con viva simpatia la possibilità di concedere, a ciascuna regione che ne è priva, una università con facoltà concentrate in un'unica sede, a carattere prevalentemente tecnico-scientifico ».

Questa l'opinione dell'onorevole Bosco nel 1960, che però nel 1961 è stata riveduta e corretta.

Debbo aggiungere che la scelta delle facoltà mi sembra quanto mai errata. Tutte le facoltà di agraria si trovano in questo momento in una situazione molto difficile, perché non hanno iscritti sufficienti. Noi stiamo per creare una bardatura quanto mai costosa che ci deve far riflettere, anche in considerazione del fatto che le università di agraria sono aumentate passando da 5 a 13. E quando si pensi a quello che costa una facoltà di agraria (più o meno quanto una facoltà di medicina o di ingegneria), non si può fare a meno di dire che questo è uno spreco. Ho inteso parlare a proposito della facoltà di agraria, dei bisogni dell'agricoltura, della crisi dell'agricoltura, ecc. Ma i bisogni dell'agricoltura e la creazione della facoltà di agraria non sono due cose interdipendenti! Con questo ragionamento si potrebbe dire: in una certa zona sono aumentate le malattie e allora istituimo una facoltà di medicina. Non c'è chi non veda che questo è un ragionamento sbagliato. La tecnica moderna ha fatto i suoi passi giganteschi, ma la crisi attuale dell'agricoltura italiana non può essere sanata da tecnici. Questo è un discorso troppo lungo da fare in questa sede, ma si può dire che l'agricoltura è in crisi in tutti i paesi. Aumentando il numero dei tecnici, non è vero che aumentiamo notevolmente il rendimento dell'agricoltura; questo diretto collegamento non è mai riuscito. Il salvare

l'agricoltura attraverso i tecnici nella situazione attuale del nostro paese è una pura ingenuità.

Vorrei pertanto fare appello ai colleghi della Commissione perché questa facoltà di agraria sia trasformata nella facoltà di economia e commercio. Vero è che gli studenti di economia e commercio in questi ultimi anni sono molto aumentati, ma nel nostro paese c'è un immediato bisogno di laureati in economia e commercio, più che di laureati in agraria, i quali sono oggi in buona parte disoccupati (non tanto però quanto i laureati in veterinaria).

Inoltre, dovendo fare sorgere una determinata facoltà, è meglio farla sorgere in un luogo vicino al quale non ne siano altre. Mi pare sia fuori luogo farla sorgere nella stessa zona geografica. Bisogna pensare poi anche al costo, e non perché questo mi spaventi, ma perché capisco perfettamente che costando molto tale facoltà di agraria, e avendo essa una organizzazione assai complessa, si farà un qualcosa di arrangiato fin dal principio.

Aggiungo che c'è un'altra ragione che ci deve trattenere dal creare la facoltà di agraria. Questa deve essere di tipo sperimentale e ci vogliono 12 istituti che siano bene organizzati. Inoltre, dopo aver portato le facoltà da 5 a 13 in Italia, tutti i docenti sono stati assorbiti e sarà molto difficile trovarne degli altri, mentre per altre facoltà la possibilità di trovare dei professori è maggiore.

E ora veniamo a Reggio. Il relatore ci ha riferito un caso molto interessante, che cioè la popolazione universitaria di Messina è composta quasi tutta da calabresi. Mi pare quindi esagerato, almeno per ora, porre una facoltà a Reggio Calabria. Sulla facoltà di scienze naturali, fisiche e matematiche sono d'accordo e ponetela dove volete, ma le altre facoltà istituitele in un secondo tempo. Far sorgere adesso, con un colpo di bacchetta magica, tre facoltà ritengo che sia avventato da parte nostra. Non pretendiamo che si faccia l'ottimo, ma almeno il bene, perché abbiamo tanti esperimenti di università che sono sorte meschinamente. Inoltre si sa bene come nel tempo ogni città sede di facoltà vorrà aggiungere altre ed altre ancora, cosicché dove adesso c'è il troppo vuoto, domani ci sarà il troppo pieno; come per esempio nelle Marche dove le città, sedi di università, vanno completando le facoltà mancanti.

Questo lo dobbiamo evitare nella maniera più assoluta! Si cammini, invece, lungo la strada maestra, che è quella di creare, al-

meno per ora (si vedrà poi se sarà possibile dar vita ad altre), una sola città universitaria. Il pericolo verrà così parzialmente annullato.

Presenterò a questo proposito un emendamento, che mi auguro ottenga il favore della Commissione.

Quanto alla formazione..., si è parlato di tradizione universitaria, e sappiamo che la stessa viene formandosi lentamente; ma è certo che essa è data anche dal livello del ceto intellettuale locale e soprattutto dai professori che sono sul posto. In questi ultimi anni sono sorte, nel mondo, magnifiche università. Si guardi all'India, che fino a 10 anni fa ne era assolutamente priva. Insomma, quanto è stato detto a proposito della tradizione, ha certamente del pro e del contro... Se noi creiamo delle università vitali, daremo senz'altro vita ad un ambiente universitario, ad un centro intellettuale.

FODERARO. Ho ascoltato con viva attenzione le relazioni dell'onorevole Reale e dell'onorevole Franceschini, constatando, con ammirazione, come tutti gli argomenti di carattere tecnico siano stati affrontati e risolti vittoriosamente.

Non mi fermerò, quindi, su quello che è, appunto, il carattere tecnico della necessità di istituzione di una università in Calabria. Desidero piuttosto, amichevolmente se me lo consente il collega Natta, vedere insieme alcuni rilievi mossi dal medesimo. Mi pare che nella parte introduttiva del suo discorso, di carattere oltremodo generale, egli abbia toccato alcuni punti e fatto delle osservazioni veramente esatte. Ha detto delle cose che noi tutti conosciamo: la crisi dell'università italiana, infatti, non è questione di oggi, è questione secolare! È una crisi che interessa l'intero ambiente universitario, e nella quale il Presidente di questa Commissione si è distinto, effettivamente, per quelle osservazioni acute — e tante volte coraggiose! — dallo stesso fatte a proposito del disordine che da anni — da moltissimi anni — impera nella regolamentazione delle università italiane.

Se sono, però, esatti, i rilievi che l'onorevole Natta ha mosso su questo argomento generalissimo, se è esatto che bisognerebbe — per dirla con le parole da lui usate — « razionalizzare un po' la vita universitaria italiana », se è vero che si può dire, come ho sentito anche accennare, che sarebbe necessario organizzare un piano di sviluppo delle università italiane, io mi permetto di osservare che tutto questo non ha niente a che fare con l'istituenda università calabrese.

## III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 4 APRILE 1962

Tutti i settori della vita italiana che presentano crisi dovranno essere sottoposti ad una razionalizzazione, che speriamo possa aver luogo anche per questo settore, difficilissimo. Ma il tutto non porta a fermare la vita stessa, non porta ad incrociare le braccia e a non far nulla.

Piuttosto, onorevole Natta, noi dobbiamo, così alla buona, riferendoci a motivi politici e sociali, domandarci due cose:

1°) se effettivamente debba istituirsi una università in Calabria;

2°) come debba essere organata codesta università.

E mi consenta di dire, onorevole collega, che mi è spiaciuto che, da questo punto di vista sociale, sia stato proprio lei a suscitare qualche dubbio... Non che si sia dichiarato contrario, non lo ha detto e vorrei augurarmi che, nel voto finale, la sua parte si esprima favorevolmente... Si vede che lei, che è di un'altra nobilissima regione, non è pratico di quel che avviene in Calabria. Le assicuro che se in quest'aula ci fossero stati dei parlamentari comunisti calabresi, di fronte a questi argomenti, non avrebbero potuto non dare ragione a quanto vado dicendo.

Noi abbiamo tanti, tanti figli di povera gente, che facendo dei sacrifici inauditi arrivano a conseguire la licenza di scuola media, dopo di che sono costretti a fermarsi. E fermandosi a tale licenza, non possono che essere dei disoccupati e della maniera più pericolosa, in quanto non possono tornare indietro e fare gli operai, né andare avanti per esercitare una professione. Ed io, che ho anche esperienza di quel che avviene a Perugia, tante volte penso che se codesti giovani calabresi fossero nati in Umbria, sarebbero dei laureati. In Umbria infatti, una volta conseguito il diploma di scuola media superiore, gli studenti si iscrivono all'università, trovando nel contempo una occupazione — alla « Terni » od alla « Perugina » — che permette loro di frequentare, sia pur saltuariamente, le lezioni e di laurearsi, trovandosi così in condizioni di superiorità nei confronti dei coetanei calabresi.

Noi abbiamo in Perugia una infinità di geometri, di tecnici diplomati, di tecnici agrari, ecc., che si inseriscono nella nostra facoltà di economia e commercio senza eccessivi sforzi finanziari e conseguono la laurea.

NATTA. Non è esatto nemmeno questo.

FODERARO. Questo è esatto. Non mi dica che non è esatto, perché dovrei smentire le mie osservazioni di tutti i giorni e la mia

intelligenza, se dovessi accogliere questa sua obiezione. Non mi dica che non è esatto che i giovani della Calabria si trovano in una condizione di inferiorità enorme di fronte ai giovani che stanno a Terni e che vengono a Perugia per conseguire una laurea.

NATTA. Contesto un altro fatto, e cioè che la popolazione universitaria calabrese non è inferiore dal punto di vista della media a quella nazionale, per cui la mancanza *in loco* dell'università non influisce sul numero.

FODERARO. Non sono a conoscenza di questo dato statistico, però lo accetto, d'altra parte c'è da noi questo fenomeno sociale e credo che in sostanza anche se qualche volta può essere pletorico, non dobbiamo soffocarlo. Ripeto: c'è il fenomeno sociale e il disastro ferroviario di non molto tempo fa insegna. Chi erano quegli studenti morti alla Fiumarella? Erano tutti figli di poveri contadini che, pur stando in campagna, percorrevano chilometri a piedi per arrivare alla stazione e che andavano a Catanzaro per conseguire un diploma, per conseguire la licenza di scuola media superiore. Ebbene, quando con tanti sforzi, dopo tanti sacrifici, quei figli di gente poverissima hanno ottenuto il tanto sospirato diploma di scuola media, che cosa faranno?

NATTA. Questo è il problema!

FODERARO. Ci deve essere una università che consenta a quei poveri figli del popolo di andare tutte le mattine a Catanzaro, come facevano prima da studenti di scuola media portandosi la colazione nelle borse e mangiando qualcosa di caldo una volta al giorno, la sera (sono di quelle parti e questi problemi li conosco bene). Se questi studenti avranno una università in Calabria, credete pure che quella popolazione, dove l'intelligenza sprizza dai sassi, fornirà dei professionisti che non avranno nulla da invidiare a quelli che escono dalle altre università italiane. Quella è gente che studia per costituzione! Bisogna pensare a questo lato sociale.

Questi sono principi comuni e basta sentire qualche discorso inaugurale pronunciato dall'onorevole Presidente (ne ho sentiti almeno una ventina) dove egli parla dei rimedi che sono necessari. Ma onorevole Natta, ella che è comunista dovrebbe riconoscere che questi principi dovrebbero essere applicati per la prima volta proprio per l'università di Calabria, la più depressa delle regioni d'Italia. Le pare giusto al suo senso sociale, che debbano avvenire queste cose? Sono sicuro che ripensando a questi e ad altri pochissimi argomenti ella si metterà

una mano sulla coscienza. Quale è quella parte politica del Parlamento italiano che oggi non vuole con onestà d'impegni che le zone depresse, e particolarmente la Calabria, si redimano finalmente da quello stato di depressione nel quale si trovano? Ammettiamolo pure, tutte le parti politiche vogliono questo.

Se tutti vogliamo che sia affrontato e risolto il problema della depressione in questa parte povera d'Italia, se tutti vogliamo ciò, sulla necessità dell'istituzione dell'università in Calabria dovremmo essere d'accordo, perché con essa si risolve, o si concorre a risolvere, un problema sociale relativo alla depressione della regione calabra.

Il secondo punto riguarda l'organizzazione della università. Essa già trova dei punti di vista differenti nelle due proposte di legge e nel disegno di legge governativo. Stamane ho sentito dire da lei delle cose che trovano rispondenza nella proposta di legge presentata da me e da altri colleghi e che invece non coincidono con il disegno di legge di iniziativa governativa.

Su questo si è detto: meglio bene che meglio, purché si faccia presto. Raggiungiamo oggi il bene, poi avremo l'ottimo. No, onorevoli colleghi io sono per l'ottimo! Però non dimentichiamoci che questo ottimo lo possiamo ottenere soltanto con il metodo parlamentare. Nulla di strano che, chi vuole l'ottimo, presenti degli emendamenti; ma una volta che la maggioranza si sia pronunciata ritenendo che l'ottimo non sia quello, ma sia altro, bisogna democraticamente accettare tale maggioranza parlamentare. In sostanza, non vorrei che domani si dicesse: io vedo l'organizzazione in questo modo, la maggioranza parlamentare non accetta il mio modo di vedere, allora voto contro la legge. Mi pare che questo sia un ragionamento illogico. No, in questo caso anche se fosse respinto qualche emendamento, è logico votare a favore.

NATTA. Ella non è per il decentramento?

FODERARO. Non sono per il decentramento, ma poiché oltre questo...

NATTA. E se vi fosse una maggioranza che vuole un centro universitario unico?

FODERARO. Non esiterei allora a votare contro la mia proposta di legge e a favore del disegno di legge e non per disciplina di partito, come qualcuno potrebbe ritenere, ma esclusivamente perché il problema dell'istituzione dell'università in Calabria, oltre la sua organizzazione, affaccia alla mia co-

scienza e alla vostra l'altro problema relativo all'urgenza della proposta.

Se mi accorgerò che la maggioranza è orientata nel senso del testo governativo — come mi è sembrato di capire — pur di veder passare il provvedimento con urgenza, non farò questioni personali, insistendo sulle mie proposte, e accetterò tale testo, anche se alcune osservazioni allo stesso fatte, come quella dell'onorevole Rivera a proposito della facoltà di agraria, sembrano a me essere obiettivamente esatte.

Ad una proposta mi opporrò, e non è neppure stata formulata dalla vostra parte. Si tratta di quanto detto dall'onorevole Rivera a proposito dell'istituzione della terza facoltà a Reggio Calabria, che, a suo avviso, darebbe luogo a scarsa serietà nella università... Questo dall'onorevole Rivera non me lo sarei aspettato... da lui che in Abruzzo vuole quasi mettere tutte le facoltà!

Io dico che non si potrebbe, in modo assoluto, istituire delle facoltà in due province e lasciare scoperta la terza, in qualunque provincia questo accada.

È stato più volte detto che non possono essere ridotte a due le facoltà di una istituzione universitaria; il problema si aggraverebbe anche dal punto di vista tecnico, amministrativo e finanziario.

Onorevoli colleghi, e soprattutto onorevoli colleghi di parte comunista, cercate di migliorare, se lo credete, il disegno di legge governativo, nella maniera più consona, ma lasciate che in nome di una regione depressa, che certamente sta anche al vostro cuore, io vi rivolga l'appello di esaminare molto obiettivamente, con tutta la coscienza, se, dati i motivi esistenti, soprattutto di carattere sociale, non dobbiate anche dare voto favorevole alla proposta di legge.

PRESIDENTE. Poiché per il momento non vi sono altri iscritti a parlare, può rimanere stabilito che il seguito della discussione è rinviato a domani.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Caiazza e Dal Canton Maria Pia: Modifiche alla legge 14 dicembre 1955, n. 1293, sulla istruzione professionale dei ciechi (2861).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Caiazza e Dal Canton Maria Pia: « Modifiche alla leg-

ge 14 dicembre 1955, n. 1293, sulla istruzione professionale dei ciechi » (2861).

Erano state chieste al Governo alcune precisazioni, che lo stesso è ora in grado di dare.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Era stato chiesto se ai capitoli 69, 75 e 77, indicati nell'articolo 3 della presente proposta di legge quali fonti di copertura della spesa, potessero essere sostituiti i capitoli 70, 76 e 78 dell'esercizio corrente.

Si risponde che detti ultimi capitoli corrispondono ai precedenti nell'esercizio in corso, e riguardano esattamente: stipendi ed assegni fissi per il personale delle scuole medie e di avviamento; spese per acquisto di materiale didattico; contributi per il mantenimento delle scuole di avviamento.

Si è ancora chiesto se i suddetti capitoli siano pertinenti in relazione alla materia. Si risponde che sembra più pertinente il primo dei capitoli stessi — 69 del precedente esercizio e 70 dell'esercizio corrente — in quanto destinato a stipendi ed assegni fissi per il personale delle scuole medie e di avviamento.

È stato infine domandato se gli stanziamenti previsti offrano capienza per la copertura della spesa inerente all'attuazione della proposta di legge in esame.

Premesso che l'onere è da prevedersi, secondo quanto fatto presente dalla Direzione generale dell'istruzione tecnica nelle vie brevi, in circa 23 milioni, è da affermarsi che lo stanziamento di cui al capitolo 70 — ex 69 — che ha una consistenza di 88 miliardi, offre sufficiente margine per la copertura della spesa, mentre gli altri due capitoli, il 76, ex 75, ed il 78, ex 77, non sembrano offrire possibilità di storni.

PRESIDENTE. Possiamo quindi affermare che alle osservazioni è stato risposto in senso positivo. Poiché mi si dice, comunque, che il testo ha bisogno di un certo coordinamento non soltanto formale, può rimanere stabilito che il seguito della discussione della presente proposta di legge è rinviato ad altra seduta.

*(Così rimane stabilito).*

**La seduta termina alle 12,30.**

---

IL DIRETTORE  
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Dott. FRANCESCO COSENTINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI